

Menu

Cerca

Venerdì 16 Gennaio 2026

PressNews

Termoli

L'INCONTRO A TERMOLI | SANITÀ

Il presidente Gimbe: “I medici ci sono, ma scelgono il privato. E troppi rinunciano alle cure: serve un nuovo patto per la Sanità”

16 Gennaio 2026 | 12:17  0

mv





A Termoli Nino Cartabellotta, il presidente della Fondazione Gimbe, fotografa senza sconti la crisi del Servizio sanitario nazionale: definanziamento, fuga dal pubblico, liste d'attesa e diseguaglianze territoriali. Il Molise tra le regioni più in difficoltà, ultimo per medici dipendenti e con il 19% dei cittadini che rinuncia alle cure per motivi economici.

Una fotografia impietosa ma necessaria. È quella che Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe, ha scattato a Termoli durante il convegno **“Il grande malato”**, promosso da ALI e CGIL, dedicato allo stato di salute del Servizio sanitario nazionale e alle sue ricadute sui territori, Molise in testa. Un intervento denso di dati e spiegazioni, ma soprattutto capace di parlare a chi ogni giorno si scontra con liste d'attesa infinite, pronto soccorso

sovraffollati, medici di base irreperibili. Cartabellotta non ha usato giri di parole: il Servizio sanitario nazionale è “malato”, ma è ancora “curabile”. La vera domanda, ha detto, è se la politica voglia davvero curarlo.

Medico e ricercatore, **Nino Cartabellotta è il presidente della Fondazione Gimbe, ente indipendente che da anni analizza dati, bilanci e performance della sanità italiana.** I report Gimbe sono diventati un punto di riferimento nazionale per capire cosa funziona e cosa no nel sistema sanitario, dalle risorse economiche alle disuguaglianze territoriali, dalla carenza di personale alla rinuncia alle cure. Proprio per questo la sua voce è considerata autorevole e, soprattutto, indipendente da schieramenti politici.

L'incontro si è svolto all'Università del Molise, nell'Aula Adriatica di Termoli. Presenti amministratori locali, sindacalisti e consiglieri regionali. Assenti però due figure annunciate dal programma: il sindaco di Termoli, Nico Balice, e il rettore dell'Unimol, Giuseppe Peter Vanoli. Per l'amministrazione comunale termolese, di fatto, non c'era nessun rappresentante.

Dopo i saluti istituzionali di Pino Puchetti (presidente della Provincia), Paolo De Socio (segretario generale Cgil Molise) e altri interventi previsti, la parola è passata a Cartabellotta per la relazione centrale. **“Se un giorno dovessimo perdere il servizio sanitario pubblico nazionale non sarà un crollo improvviso, ma una lenta agonia”.** Così Cartabellotta ha aperto il suo intervento, spiegando che il diritto alla salute – sancito dall'articolo 32 della Costituzione – è oggi diventato **“evanescente”**.

Il problema, ha detto, è che il cittadino non sa più chi è responsabile quando qualcosa non funziona: lo Stato che non mette i soldi? La Regione che non organizza i servizi? L'Asl che non eroga le prestazioni? E così la rabbia spesso si scarica sull'anello più debole della catena: il medico o l'infermiere di turno.

Nel frattempo, **il conflitto istituzionale tra Stato e Regioni penalizza soprattutto le fasce più deboli della popolazione**, in particolare nel Mezzogiorno e nelle aree interne. E i principi fondanti del Servizio sanitario nazionale – universalità, equità, uguaglianza – risultano sempre più traditi.

I numeri: soldi sì, ma sempre meno rispetto al Pil

Cartabellotta ha affrontato uno dei temi più controversi: i finanziamenti. Chi ha ragione, si è chiesto e ha chiesto al pubblico, numeroso e interessato, chi dice che sono stati messi molti miliardi o chi parla di definanziamento? “La verità è che hanno ragione entrambi”. In valore assoluto, negli ultimi anni, le risorse sono aumentate. Ma in percentuale rispetto alla ricchezza del Paese (Pil) sono diminuite. Oggi la spesa pubblica per la sanità è intorno al 6,3% del Pil, la stessa percentuale del 2019, prima della pandemia. Negli anni successivi si scende ancora. Tradotto: dal 2023 al 2026 il governo ha stanziato 17,7 miliardi. Ma se si fosse mantenuta la stessa percentuale di Pil degli anni precedenti ne sarebbero serviti 35. Un buco – di conseguenza – enorme. E il risultato è che nel 2025 c'è già un gap di circa 7,5 miliardi tra spesa sanitaria prevista e finanziamento pubblico. Chi coprirà quella differenza? Le Regioni, che potranno farlo solo in due modi: tagliando servizi o aumentando le tasse ai cittadini. Ed è quello che sta già succedendo anche in regioni considerate “ricche”.

